

Editoriale Forzature sulla via dell'eutanasia

QUEI TRISTI OBIETTIVI

EUGENIA ROCCELLA Mario è tetraplegico, dunque è in una condizione di gravissima disabilità. Un incidente stradale gli ha provocato la frattura della colonna vertebrale. Vuole morire, e ritiene dipoterlo fare, grazie alla recente sentenza della Corte costituzionale (242/2019) che però pone unaserie di condizioni perché l'aiuto al suicidio non sia penalmente perseguibile. I paletti posti dalla Consulta sono chiari: la persona deve essere affetta da una patologia irreversibile, fonte disofferenze fisiche e psicologiche intollerabili, deve essere tenuta in vita da trattamenti di sostegnovitale, ed essere in grado di esprimere una decisione libera e consapevole. Mario, assistito dairadicali dell'Associazione Coscioni, non vuole andare in Svizzera, come ha fatto Dj Fabo, che con il suo caso, e il processo a Marco Cappato che ne è seguito, ha aperto la strada alla sentenza della Consulta. Non vuole nemmeno utilizzare la legge sulle Dat, che permette di morire interrompendoidratazione e alimentazione. Vuole che si riconosca che per lui le condizioni dettate dalla Cortecostituzionale ci sono, e che può porre fine alla sua vita assumendo 20 grammi di Tiopentale sodico, farmaco usato in 37 Stati dove vige la pena di morte, per le esecuzioni dei condannati. Il Comitatoetico competente, il cui parere è indispensabile, ha espresso molti dubbi: secondo gli esperti nonviene motivata scientificamente la scelta del dosaggio del farmaco letale né sono indicate le modalità di somministrazione, non si dice se verrà fornito prima un anestetico o un ansiolitico, e nemmeno cosafare se il farmaco fallisce. Il Comitato dichiara quindi che «la richiesta di fornire una valutazione relativa all'oggetto (modalità, metotica e farmaco) non può essere soddisfatta», e conclude che non è di sua competenza «indicare le modalità alternative» al protocollo di morte proposto. Non è chiaro, quindi, il senso di titoli e comunicati quasi trionfalistici su quello che è definito «il primo caso di suicidio assistito» nel nostro Paese. Anzi, è chiaro. C'è un obiettivo politico: arrivare all'eutanasia come opzione facile e libera. C'è un obiettivo culturale: distruggere l'idea diintangibilità della vita. Per farlo bisogna andare avanti per forzature progressive. Oggi il traguardodei militanti dell'eutanasia è sfondare gli argini alzati dalla Consulta, e stabilire che Mario, chenon è attaccato a nessuna macchina, si possa egualmente considerare dipendente da sostegni vitali, allargando il concetto fino a comprendere qualunque terapia. E poi disporre ufficialmente unprotocollo sperimentale di morte, che per fortuna in Italia ancora non esiste. Così, mentre le terapie intensive tornano a riempirsi, e l'inquietudine per i contagi di Covid in aumento serpeggia per tutta l'Europa, si cerca di far passare la morte autoprocureta non come una scelta libera e tragica, che unacomunità solidale deve cercare di evitare, ma come un diritto che il Servizio sanitario è obbligato aoffrire. In un momento come quello che attraversiamo, in cui per bloccare la pandemia è più che mai

EUGENIA ROCCELLA



Avvenire

necessario ricordare che ognuno di noi non ha solo la responsabilità di sé e della propria salute ma anche quella dell'altro, soprattutto di chi è più fragile, siamo posti di fronte a una scelta. Dobbiamo decidere se vogliamo un Paese dove la morte è un diritto del singolo, a cui possiamo essere indifferenti, o se l'Italia deve restare il Paese dove il presidente della Repubblica premia la carabiniere Martina, capace di passare tre ore su un ponte, accanto a una donna che aveva già scavalcato il parapetto, convincendola a non buttarsi. Questo è il Paese che amiamo. RIPRODUZIONE RISERVATA.